



## LA CITTA' RITROVATA

### Osservazioni a favore di un'architettura partecipata

La progettazione partecipata è soprattutto un modo di ripensare l'azione pubblica, sia nel rapporto coi cittadini che nello spazio pubblico e nella gestione del territorio. Fonda i propri principi sui concetti di democrazia diffusa, di rappresentanza diretta, di cittadinanza attiva: tutti termini che prevedono un coinvolgimento dei cittadini nei problemi che riguardano la loro vita e la vita delle istituzioni che li rappresentano.

Lo spazio pubblico è un luogo fisico, ma anche un importante luogo simbolico. Negli spazi pubblici, e nel modo di viverli, percepirla, modificarli, si realizza infatti quella comune identità e quella idea di condivisione che caratterizza una collettività e ne garantisce la coesione. Adottare politiche di progettazione partecipata per la definizione e la trasformazione di importanti spazi pubblici significa, per una pubblica amministrazione e per i suoi cittadini, adottare uno strumento fondamentale per creare una nuova consapevolezza dei propri ruoli e dei valori su cui si fonda il "contratto sociale" tra cittadini e istituzioni: la crescita responsabile, l'incontro e il rispetto dell'altro, l'idea di una equa reciprocità.

Parlare di architettura partecipata significa esporre in modo chiaro alcuni concetti relativi al territorio che abitiamo, all'uso che ne viene fatto, ai processi di identificazione (o di rifiuto) che certe politiche possono innescare. Sono concetti molto pratici, legati in maniera diretta ai problemi (ed alle scelte) che una collettività deve affrontare per gestire in maniera corretta spazi e risorse; non tenerne conto è spesso causa di conflitto, di degrado, di discriminazione. In ultima analisi, di un non giustificato aumento dei propri costi sociali.

Questa premessa si fonda sulla considerazione che sempre più i temi dell'identità, dell'appartenenza, della cittadinanza attiva acquistano un valore irrinunciabile nell'ambito di una ragionata "politica dei luoghi".

Una corretta politica degli spazi pubblici infatti, con tutto il suo carico di problematicità (spesso rimosso per incapacità di analisi o per convenienze di breve periodo), incide in modo profondo nel rapporto che ogni individuo (o gruppo di individui) instaura con il territorio in cui vive (e di riflesso con la comunità che lo abita). Esclusione, emarginazione, disagio, microcriminalità: sono solo alcune delle complesse patologie che si evidenziano nei comportamenti sociali privati di luoghi e momenti di mediazione e confronto. La rappresentanza diretta, applicata ad un fattore di vitale importanza come lo spazio pubblico, può divenire invece uno strumento fondamentale per acquisire coscienza della complessità del proprio "ruolo" sociale (nell'affermazione dei diritti, nella consapevolezza dei doveri, negli obblighi della solidarietà).

A questo orizzonte di problemi l'architettura partecipata cerca di dare una risposta innovativa, individuando percorsi e modalità il cui fine sia quello di valorizzare il territorio e le risorse umane ed economiche che questo ospita. A questo fine deve modificarsi il concetto stesso di territorio: da contenitore fisico delle svariate attività umane (i cui aspetti sono semplicemente da organizzare e razionalizzare con zelo ingegneresco), a risorsa ambientale, economica, culturale: luogo irrinunciabile della consapevolezza comune. La progettazione stessa (ed una corretta politica delle opere pubbliche) si trasforma così in una prassi di costante ricerca / manutenzione / innovazione di valori condivisi, saldando in maniera pragmatica il piano dell'azione politica con quella delle scelte culturali.

Questo modo di procedere determina una ricaduta effettiva sui "costi di tutela" che ogni bene pubblico (piazza, scuola, parco) inevitabilmente comporta. Si tratta di un costo economico che può avere esiti assai diversi a seconda di come il bene sia percepito, specie se le procedure adottate determinano una mancata assunzione di responsabilità da parte degli utenti stessi cui un servizio o un bene è destinato.

La corretta gestione e la buona manutenzione divengono invece una componente fondamentale del progetto di un "bene" o un "servizio" pubblico in un percorso di architettura partecipata in quanto proprio mediante questo percorso si realizzano gli obiettivi coincidenti di "affidare" e di "adottare" ciò che è stato insieme deciso ed realizzato, e che come tale va difeso ed arricchito.

Questa domanda di qualità (per l'ambiente, per la sicurezza, per la socialità) richiede una risposta. Attrezzarsi per creare nuovi percorsi necessita di una competenza qualificata sul piano tecnico-professionale, ma soprattutto su quello della corretta analisi dei problemi. Si tratta di ripensare in generale a nuovi modelli di gestione e trasformazione del territorio, nonché iniziare a conoscere nuovi ambiti disciplinari, come le scienze di "ecologia umana" e nuove tecniche di valutazione capaci di rilevare l'"impronta etica" e la "condizione di equità" nei processi di intervento sul territorio.

Non sempre questo "salto" culturale è trattato con la dovuta attenzione dalle Pubbliche Amministrazioni. Capita spesso invece che la progettazione e la realizzazione di opere, anche di qualità, debba confrontarsi con il problema degli sprechi, del sottoutilizzo, della cattiva gestione, dell'elevato costo di manutenzione, del degrado dovuto a non curanza e a fenomeni di vandalismo. Si deve individuare così una "soglia di qualità" per le politiche ambientali e degli spazi pubblici che trascenda il dato quantitativo per coinvolgere direttamente il sistema di valori su cui si fonda la collettività: la convivenza, il dialogo, la capacità di ascoltare, di interagire, di mediare e rappresentare correttamente i conflitti, di favorire cioè la crescita di una cittadinanza attiva e partecipe.